

## La statuetta di Diana cacciatrice

Maria Annunziata Lima

Scelta come logo della Mostra palermitana la statuetta d'argento raffigurante Diana Cacciatrice (*cat. 1*) costituisce un esemplare di rilievo non soltanto per le sue peculiarità intrinseche ed estetiche ma altresì perché sembra documentare in modo significativo un atteggiamento della società romana, notevolmente diffuso nel corso dell'età imperiale, che si concretizza nella realizzazione, in metalli diversi, argento, bronzo, di immagini di divinità appartenenti al *pantheon* romano, destinate ai *lararia*, oppure offerte quali doni preziosi nei santuari<sup>1</sup>.

Il fenomeno registrato già nel II secolo d.C., come documentano piccole statuette bronzee di Minerva e di Giove<sup>2</sup> conservate nel Museo Archeologico di Aquileia, perdura pure nel corso del III secolo d.C., come attesta un bronsetto proveniente da Lison, nei dintorni del centro antico di Concordia, proprio con la figura di Diana cacciatrice<sup>3</sup>.

Tali immagini potevano ripetere in modo assolutamente fedele i modelli di grande formato già noti e affermati, oppure potevano essere improntate ad una certa libertà e mostrare preferenza per innovazioni e reinterpretazioni, verosimilmente imputabili alla composizione della società del centro produttore di tali esemplari, come ad esempio si verifica ad Aquileia, città prevalentemente abitata da commercianti, magistrati, militari, agricoltori, artigiani<sup>4</sup>.

Tuttavia, nel corso dei secoli precedenti, l'interesse per piccole figure realizzate in metalli diversi aveva suggerito di dare loro altre destinazioni, e cioè, ad esempio, di porle come elementi decorativi su oggetti di dimensioni più grandi, in funzione di *appliques*. Le ritroviamo così nel V secolo a.C., come sostegni di specchi<sup>5</sup>, nel IV secolo a.C. come decorazioni a tutto tondo applicate sulle spalle di crateri in bronzo dorato<sup>6</sup>, oppure in funzione di vere e proprie prese sui coperchi<sup>7</sup>.

L'esemplare palermitano, che presenta un tipo piuttosto noto, originato in ambiente greco e documentato in diverse classi monumentali, costituisce una testimonianza dell'attenzione verso la tradizione classica, ancorché rivissuta in età tardoantica. La realizzazione dell'acconciatura, dei tratti del volto, del panneggio, dell'atteggiamento della figura appaiono in consonanza con le istanze del II secolo d.C.

Le dimensioni della statuetta palermitana e la particolare ricchezza determinata dalla presenza dei larghi bracciali in oro potrebbero inoltre suggerire l'ipotesi che l'esemplare fosse collegato ad un cofano per monili, non soltanto in funzione decorativa ma altresì come presa per sollevarne il coperchio.

**1. Statuetta di Diana Cacciatrice**

II sec. d.C.

Argento e oro.

Alt. cm 7,5; peso g 49,885.

Taormina. Collezione Museo dell'Università.

N.I. 32867.

La figurina, vestita di una corta tunica altocinta e priva di maniche, con faretra sulla spalla destra, è rappresentata in movimento nell'atto di avanzare con la gamba sinistra e con le braccia protese in avanti (in origine le mani presumibilmente stringevano l'arco). Presenta una pettinatura a spicchi (*melenenfrisur*) e porta bracciali d'oro a fascia. La figura calza nel piede destro un sandalo costituito da due stringhe, una orizzontale è alla base delle dita, l'altra, invece, parte dal centro della prima e giunge fino alla caviglia collegandosi ad una sorta di sti-

valetto a fascia con margine inferiore irregolare e margine superiore caratterizzato da un elemento tubolare provvisto di due borchie. Sotto il piede si conserva parte dell'attacco della figura alla base originaria. Priva del piede e della parte inferiore della gamba sinistra fino a metà del polpaccio.

Inedita.

Cfr.: *Antike Gemmen* 1975, cat. p. 260, tav. 189, n° 1393; SIMON 1984, vol. I, 1, pp. 792-849; vol. I, 2, p. 603, fig. 93 (per la tipologia). M.A.L.

